

# RAMARRO OCCIDENTALE

*Lacerta bilineata* Daudin, 1802; *Lacerta viridis* (Laurenti, 1768)



maschio

Isola Vicentina Mauro Fiozetto

**CARATTERI MORFOLOGICI.** *Adulto* - Lucertola di dimensioni medio-grandi e testa massiccia che raramente supera i 45 cm di lunghezza, coda compresa, il Ramarro è generalmente verde, spesso reticolato finemente di nero, con sfumature di beige o giallo verdastro sulla coda, lunga da una a tre volte e mezzo il corpo. Può talvolta presentare colorazione lontana dalla forma tipica con parti superiori tendenti al grigio, al bruno, al nerastro e di frequente anche linee dorsolaterali biancastre (LAPINI, 1983). Le parti ventrali appaiono invece di una tinta giallastra uniforme, in genere priva di pigmentazione. Il ♂ rispetto alla ♀ ha testa molto più grande e massiccia e può raggiungere dimensioni maggiori, con un massimo di 13.6 cm di lunghezza tra l'apice del muso e la cloaca (BARBADILLO ESCRIVA, 1987). Il colore predominante del capo è di un verde più intenso e brillante e nel periodo riproduttivo la gola è di un blu acceso che può estendersi fino al pileo. Sul dorso in alcuni casi è visibile una reticolatura dovuta a macchioline nerastre e biancastre. La ♀, più piccola, ha colorazione di fondo più bruno-olivastra. Quasi sempre presenta da 2 a 4 striature longitudinali chiare, a volte interrotte. Il dorso è meno uniforme che nel ♂, con punti e macchie nerastre disposte irregolarmente od allineate nella zona dorsolaterale. La zona addominale è di solito più sviluppata e la gola anche in periodo riproduttivo assume raramente colore blu intenso. Sotto la gola è presente un collare formato da 5-14 squame trapezoidali con il bordo dentellato (GARAVELLI, 1996a). Le squame dorsali sono carenate, quelle ventrali sono sovrapposte e in 6(-8) serie longitudinali. I pori femorali vanno da 13 a 17 (BARBADILLO ESCRIVA, 1987).

*Giovane* - La livrea nei giovani ha ornamentazioni meno brillanti. Il dorso è bruno-verdastro spesso privo di disegno dorsale, con fianchi verde chiaro. Possono essere visibili (assumendo una colorazione come nella ♀) da 2 a 4 linee longitudinali fini e nitide, più o meno estese. Le parti ven-

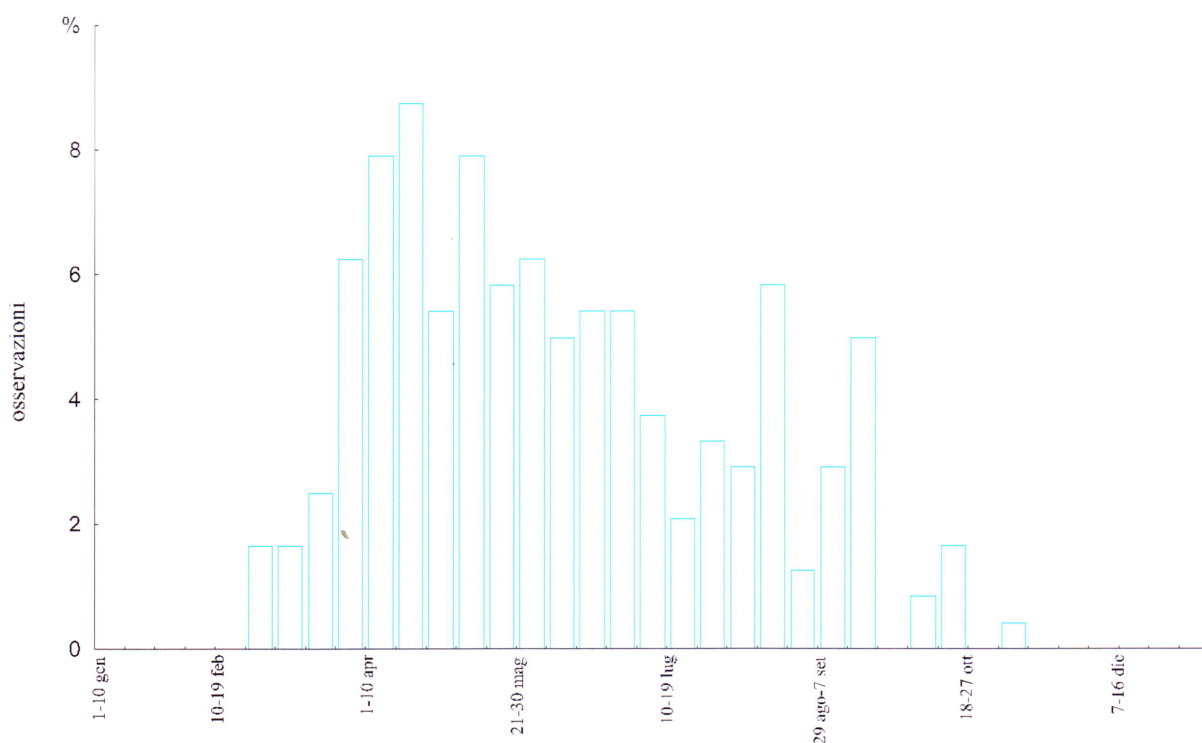
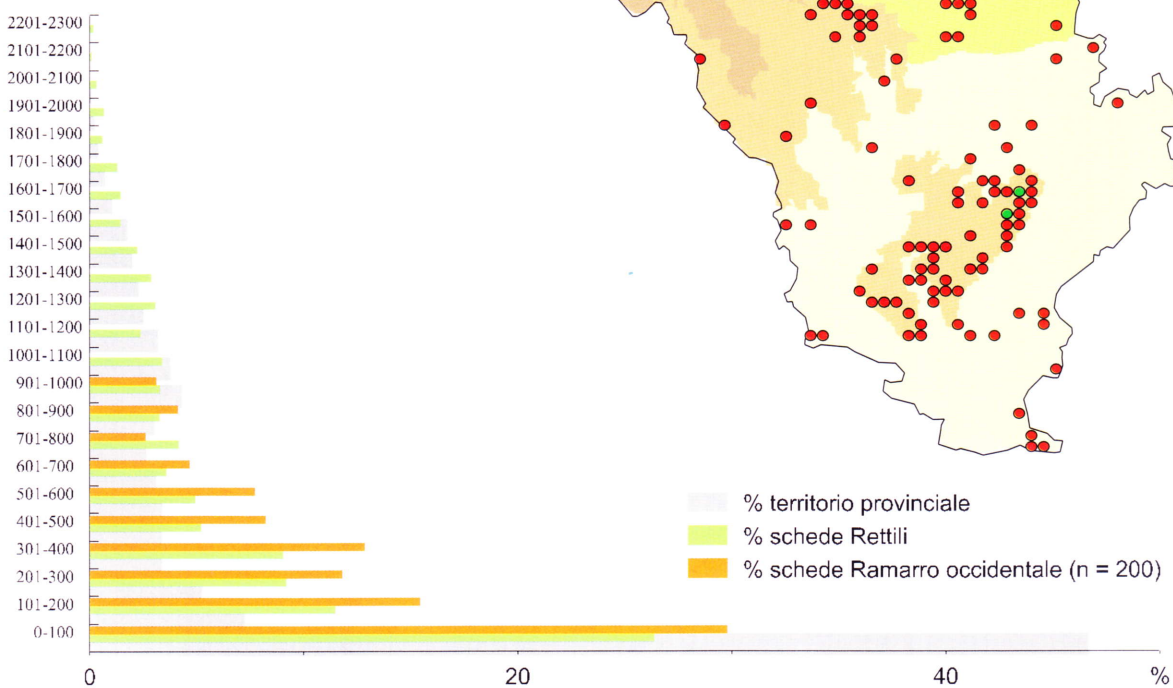
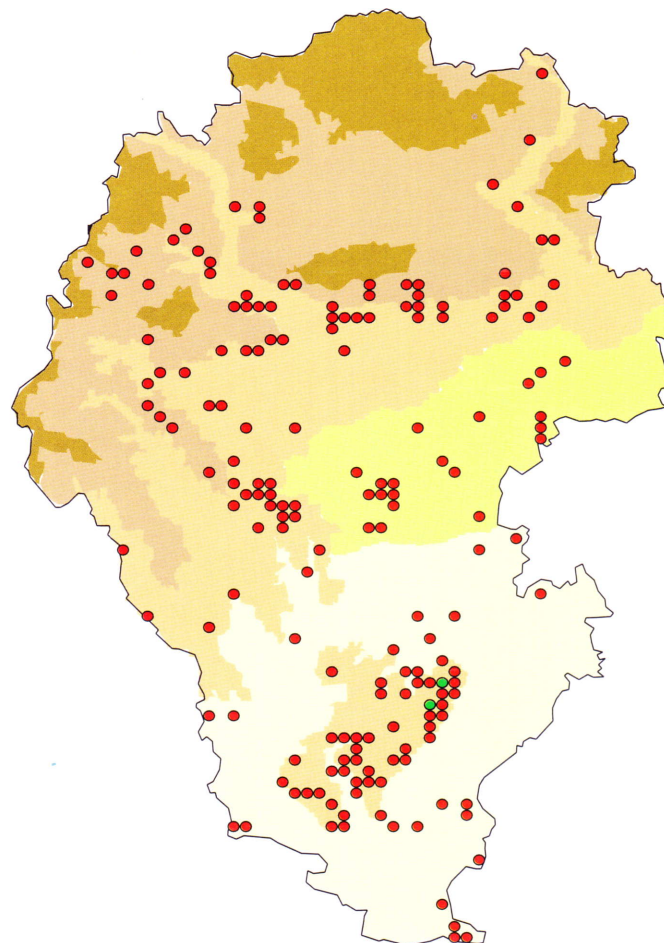
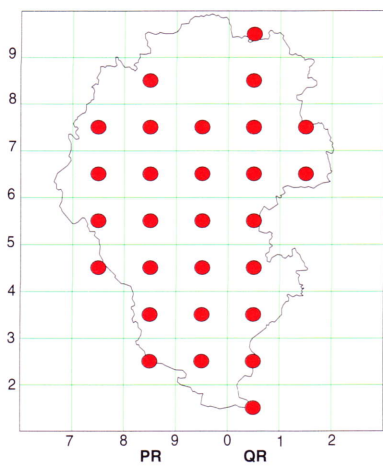
trali non hanno alcuna pigmentazione e sono di colore giallo-verdastro (LAPINI, 1983). Alla schiusa i giovani hanno una lunghezza totale che va da 30 a 62 mm.

*Uovo* - Di color bianco e consistenza pergamenacea, ha forma ellissoidale e misura solitamente 13-18.5 x 8-11 mm (GARAVELLI, 1996a).

**VARIABILITÀ E TASSONOMIA.** Sono state fino ad oggi distinte varie sottospecie di Ramarro soprattutto dal punto di vista morfologico (cfr., per un elenco dettagliato, NAULLEAU, 1997a). In attesa di una sistemazione tassonomica stabile e condivisa è forse rilevante ricordare che recentemente, grazie anche a ricerche genetiche, viene assegnato lo status di specie a *Lacerta v. bilineata* (Daudin, 1802). Se questa attribuzione venisse confermata il Ramarro nel suo areale risulterebbe distinto in due specie: *Lacerta viridis* (Laurenti, 1768), Ramarro, per l'Europa orientale e *Lacerta bilineata* (Daudin, 1802), Ramarro occidentale, per l'Europa occidentale.

La zona di separazione che più ci riguarda sarebbe situata fra Italia nord-orientale, Slovenia e Austria e, in particolare, le popolazioni di Ramarro della nostra regione appartenerebbero alla forma occidentale (RYKENA, 1991; AMANN ET AL., 1997).

**DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA.** Il Ramarro è presente omogeneamente solo in alcuni paesi dell'Europa centrale e meridionale. In Spagna si trova sui Pirenei e sulla catena cantabrica, sembra invece occupare quasi per intero la Francia a esclusione delle sole regioni nord-orientali, la Svizzera soprattutto a sud, la Germania a occidente, la Polonia a ovest, la Repubblica Ceca a nord-ovest, la Slovacchia a sud, parte dell'Austria, dell'Ungheria e dell'Ucraina, la Romania e i Balcani, dove ha distribuzione più frammentata, la Bulgaria, il nord-ovest della Turchia, la Grecia e l'Italia. La specie pare assente da Peloponneso,



Corsica, Sardegna e dalla maggior parte delle isole mediterranee, mentre abita alcune isole francesi e le due isole britanniche di Jersey e Guernsey. È anche stata introdotta in Irlanda e negli Stati Uniti.

I limiti latitudinali risultano a settentrione l'isoterma media di 18 °C ad agosto (con massimo di latitudine nord in Bretagna), mentre a sud la Sicilia e la parte meridionale della Penisola Balcanica (NAULLEAU, 1997a).

In Italia è diffuso in tutte le regioni peninsulari ed in Sicilia, mancando dalla Sardegna e dalle isole dell'Adriatico e dello Ionio, mentre nel Tirreno compare solo nell'Arcipelago Toscano. In Veneto, sebbene la sua distribuzione non sia ancora ben conosciuta, sembra rifuggire solo le zone più urbanizzate, le zone agricole sfruttate più intensamente e le aree montuose più elevate. Pare anche penetrare le principali vallate prealpine, in questo caso colonizzando esclusivamente gli ambienti ottimali.

In provincia la specie tende ad essere rara in pianura, se si escludono la zona delle risorgive (tra Dueville e Caldogeno), gli argini dei torrenti e dei fiumi (Agnò, Leogra, Astico, Tesina e Brenta) e le poche zone che ancora ospitano diffusamente siepi, alberate e lembi boschivi. È più frequente, invece, nelle zone collinari adiacenti alla pianura (Colli Berici, fascia pedemontana occidentale, Monte Summano, aree ai piedi dell'Altopiano dei Sette Comuni), dove si può incontrare spesso e in discreto numero. Nei territori montuosi occupa esclusivamente gli ambienti aperti e con buona esposizione solare, di solito rivolti a sud.

**HABITAT.** Il Ramarro è specie legata soprattutto a luoghi ben esposti al sole e con vegetazione erbacea ed arbustiva densa in cui può facilmente trovare riparo. Nelle regioni europee più meridionali tende ad occupare ambienti anche relativamente freschi ed umidi, ma preferisce in genere margini dei boschi, siepi, rive di fiumi e laghi, prati, incolti o anche bordi di sentieri e strade. Nelle aree dalla vegetazione piuttosto fitta può raggiungere un'alta densità di popolazione, nonostante la spiccata aggressività intraspecifica (SAINT GIRONS & BRADSHAW, 1989). Presente dal livello del mare fino a oltre 2000 m, nella Penisola Iberica non supera i 1400 m sulla Cordigliera Canta-



Isola Vicentina Mauro Floretto

brica (PÉREZ-MELLADO, 1998a), nella Francia del sud i 1500 m, in Svizzera i 2020 m del S. Gottardo, mentre il suo massimo altitudinale viene raggiunto sugli Appennini all'interno del Parco Nazionale d'Abruzzo con la quota di 2130 m (BRESSI, 1992).

In provincia di Vicenza frequenta gli ambienti tipici. In pianura lo si rinviene in boschetti ripariali, sugli argini dei fiumi e dei torrenti, oppure nei rari agroecosistemi ancora rimasti con prati stabili e siepi alberate, scomparendo nelle zone agricole caratterizzate da coltivazioni di tipo intensivo. Sui rilievi collinari la specie tende ad essere ubiquitaria, disdegnando però il bosco di latifoglie più fitto ed ombroso, le valli più umide e in ogni caso le zone meno esposte al sole. Nelle zone montuose risulta infine molto più localizzato e lo si trova esclusivamente in arbusteti in quota, prati aridi, pietraie, ruderi, muretti a secco e comunque in versanti moderatamente xerici.

Facilmente contattabile sino a 400 m di quota, dove risulta essere uno dei Rettili più frequenti, ad altitudini maggiori diviene progressivamente più raro e solo occasionalmente supera i 700-800 m. Dai dati raccolti sembra sparire del tutto sopra i 1000 m, in contrasto con i risultati ottenuti nella vicina provincia di Belluno dove è stato rinvenuto anche a 1300 m (TORMEN ET AL., 1998). La massima altitudine per il Vicentino è stata registrata ai



giovane

Bassano Ivan Farronato



Malo Mauro Fioretto

Casoni di Viosa in comune d'Arsiero a 965 metri. Tale distribuzione altitudinale si differenzia da quanto documentato per le regioni nord-occidentali d'Italia, nelle quali la specie occupa abitualmente quote sensibilmente superiori, ad esempio a 1812 m in Piemonte (VENCHI, 1998), mentre è assai più simile a quanto accade nella vicina regione Friuli dove il Ramarro raramente supera i 1000 m, con una quota massima di 1100 m presso Tarvisio (LAPINI ET AL., 1999).

**BIOLOGIA.** Il ciclo annuale comprende una latenza invernale che inizia ad ottobre-novembre e termina alla fine di febbraio o ai primi di marzo e si svolge nelle cavità degli alberi, in buche di Roditori abbandonate, fra le radici e sotto le pietre. Diversamente da altre specie (*Podarcis muralis* e *siculus*) è piuttosto raro che i Ramarri interrompano il loro ritiro durante le giornate invernali più calde. Durante l'indagine provinciale i giorni limite sono risultati essere l'1 novembre per un esemplare giovane a Torreselle di Isola Vicentina, a 315 m di quota, ed il 20 febbraio sempre a Torreselle per un ♂ adulto.

Specie fortemente termofila passa parecchio tempo in termoregolazione, tempo che varia, tuttavia, e di molto, in base alla temperatura ambientale. Nei mesi primaverili (aprile-maggio) l'attività è concentrata nelle ore più calde, mentre in giugno e luglio per lo più attorno a metà mattinata, andando poi lentamente scemando per terminare nelle ore che precedono il tramonto. Verso agosto e settembre la vita attiva della specie si riduce sensibilmente presentando nuovamente dei picchi di attività attorno alle ore centrali del giorno. Da considerare inoltre che il rango sociale dell'individuo gioca un ruolo molto importante: l'attività giornaliera dei ♂ ♂ adulti e delle ♀ ♀ dominanti è maggiore di quella degli altri individui (SAINT GIRONS, 1977).



F. Bienta Verecondo Cugghi

L'attività riproduttiva inizia subito dopo la pausa invernale e vede i ♂ ♂, fortemente territoriali, azzuffarsi e combattere in modo anche cruento, con posizioni di minaccia, mettendo in mostra le colorazioni bluastre della gola. Viene stabilita così una gerarchia di accesso alle ♀ ♀: il ♂ dominante copula più facilmente e con un maggior numero di esse (PÉREZ-MELLADO, 1998a). Terminato il periodo dell'accoppiamento i ♂ ♂ tendono a vivere solitari, ma continuano a difendere attivamente il territorio dai propri simili. La ♀ è ovipara e depone fra maggio e giugno, generalmente 4 settimane dopo la fecondazione, da 5 a 23 uova in una buca nel terreno che essa stessa ha scavato, oppure sotto foglie o pietre. L'incubazione è affidata alla temperatura ambientale e le uova si schiudono dopo una sessantina di giorni, anche se, in luoghi dalle temperature medie non elevate, può durare anche più di 80 giorni (BRUNO, 1986). Talvolta, e solo in ambienti particolarmente idonei alla specie, può verificarsi un secondo periodo di accoppiamenti e di deposizioni fra giugno e luglio. I piccoli, che misurano solitamente meno di 85 mm e mantengono il "dente dell'uovo" per non più di 5 giorni (BRUNO, 1986), raggiungono la maturità sessuale attorno al dodicesimo mese di vita (PÉREZ-MELLADO, 1998a). Il Ramarro vive in natura al massimo fino a 6 anni, mentre in cattività può raggiungere i 15.

La specie preda soprattutto invertebrati con preferenza per Ortoteri, Coleoteri, Lepidotteri, Imenoteri e Gasteropodi, non disdegnando quando possibile piccoli Vertebrati come micromammiferi e piccoli Rettili, come *Podarcis* spp., *Anguis fragilis* e addirittura giovani conspecifici (CORTI & LO CASCIO, 1999). Anche i frutti di *Prunus* spp., *Fragaria vesca* e *Rubus* spp. entrano a far parte della dieta della specie (PÉREZ-MELLADO, 1998a).

Nel suo areale di distribuzione il Ramarro è a contatto con varie specie di Rettili. In provincia coabita frequentemente con Biacco, Colubro di Esculapio, Vipera comune, Lucertola muraiola e, in minor misura, con Colubro liscio e Lucertola campestre.

I principali predatori del Ramarro sono, tra gli Uccelli, molte specie di rapaci, sia diurni sia notturni, e i Corvidi; tra i Mammiferi i Mustelidi e il Gatto domestico; tra i Rettili il Biacco e, in minor misura, il Colubro di Esculapio e la Vipera comune.

**CONSERVAZIONE.** È considerato vulnerabile e in forte diminuzione in Europa. Nel Vicentino, pur essendo ancora geograficamente abbastanza diffuso, ha subito tuttavia storicamente un calo dei propri contingenti fino a scomparire dalle zone di pianura dove l'impatto antropico è maggiore. Tra le principali cause, oltre alla rarefazione degli ambienti atti ad ospitarlo, sono l'uso massiccio di pesticidi, che finiscono per intaccare le sue fonti alimentari, e l'incidenza del crescente traffico automobilistico, particolarmente deleterio lungo le strade che attraversano zone naturalisticamente più valide (boschi, praterie cespugliate, campagne alberate ecc.). Da considerare, infine, che la completa assenza del Ramarro coincide con il mancato mantenimento di siepi alberate o lembi boschivi e con una cementificazione invadente, specialmente lungo canali e corsi d'acqua.

Mauro Fioretto & Fabio Pegoraro